

**A:** Oasi "Cana" (info@oasicana.it)  
**Oggetto:** La convivenza: una ricetta per il fallimento ... anche dei matrimoni

## *Viva la Famiglia Viva*

### **La convivenza: una ricetta per il fallimento ... anche dei matrimoni**

Conseguenze devastanti sia per i partner che per i bambini

OTTAWA, sabato, 8 ottobre 2005 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org)).- Andare a vivere insieme sta diventando una scelta sempre più diffusa in molti Paesi. Ma, secondo un nuovo studio, questa scelta comporta dei costi sociali ed emotivi molto alti. Lo studio intitolato "Cohabitation and Marriage: How Are They Related?" (Coabitazione e matrimonio: qual è il rapporto tra loro?) è stato pubblicato dal Vanier Institute of the Family di Ottawa il 17 settembre.

L'autrice, Anne-Marie Ambert, riporta le conclusioni di centinaia di ricerche sugli effetti sociali, emotivi ed economici derivanti dalla convivenza e dal matrimonio, sull'uomo, la donna, i bambini e la società.

La convivenza, osserva lo studio, viene spesso considerata come un legame che implica meno responsabilità dal punto di vista giuridico o economico e meno fedeltà, rispetto al matrimonio. Tuttavia, negli ultimi anni, le coppie di fatto hanno voluto ed ottenuto diritti simili a quelli delle coppie sposate, soprattutto nell'ambito della proprietà, dell'assicurazione sanitaria, della pensione e del sostegno ai figli.

Ambert osserva che in Canada, negli anni '90, soprattutto nella provincia del Quebec, il numero dei matrimoni è bruscamente diminuito. Questo è avvenuto anche negli Stati Uniti, ma non ai livelli del Canada.

In entrambi i Paesi il numero delle coppie conviventi è aumentato notevolmente. Nel 2000, esistevano più di 4,1 milioni di coppie eterosessuali conviventi negli Stati Uniti e 1,3 milioni in Canada. Nel 2001, esse avevano raggiunto il 16% di tutte le coppie canadesi e l'8,2% di tutte le coppie americane. Mentre nel Quebec erano arrivate al 30% del totale, così come in Svezia. Scorporando il dato del Quebec, le coppie di fatto in Canada erano l'11,7% rispetto al totale.

### **Il divorzio**

Lo studio dimostra dai dati che la convivenza, in effetti, conduce a maggiori tassi di divorzio. Secondo i dati del 1995 del Canadian General Social Survey, nella fascia di età che va dai 20 ai 30 anni, il 63% delle donne sposate, il cui primo rapporto era di convivenza, si sono poi separate. Invece, le donne separate che inizialmente si erano sposate sono il 33%.

Nel tentativo di individuare le cause di questo fenomeno, Ambert osserva che alcune persone scelgono la convivenza perché non impone la fedeltà sessuale. I dati dimostrano che l'esperienza di una convivenza poco impegnata, risulta essere determinante anche per l'eventuale successivo matrimonio, osserva.

"Alcune coppie continuano a vivere nel matrimonio con le stesse prospettive di insicurezza, di risorse non messe in comune, di un basso livello d'impegno e persino di una scarsa fedeltà, proprie della precedente convivenza", osserva il rapporto. Inoltre, secondo alcuni studi, le coppie sposate che hanno precedentemente convissuto risultano meno fedeli nella loro vita sessuale. E una mancanza di fedeltà è nota per condurre a maggiori probabilità di separazione matrimoniale.

Altri studi dimostrano che le coppie che hanno convissuto adottano comportamenti meno propensi alla soluzione dei problemi, e generalmente si sostengono reciprocamente di meno rispetto alle coppie che non hanno convissuto in precedenza. Inoltre, alcuni ricercatori hanno visto che le coppie che hanno convissuto prima del matrimonio dimostrano dei tassi di violenza prematrimoniale molto più alti rispetto alle coppie che

non avevano convissuto. E questa violenza prematrimoniale si traduce poi in violenza matrimoniale, un altro fattore che può condurre al divorzio.

Ambert osserva inoltre che coloro che convivono sono spesso più aperti al concetto del divorzio come soluzione dei problemi matrimoniali. Peraltro, le coppie conviventi sono meno religiose rispetto a quelle che si sposano senza aver prima convissuto. Su questo punto vi sono diversi studi che indicano una correlazione tra la religiosità e la felicità e stabilità matrimoniali.

L'autrice ritiene poi che una convivenza iniziata poco dopo l'avvio di un rapporto sentimentale è soggetta a maggiore instabilità. Le persone che passano attraverso una serie di convivenze di fatto, sono più propense a sposarsi rapidamente e anche ad esservi meno fedeli.

### **L'instabilità**

Un altro fattore di rischio connesso con la convivenza è la sua natura instabile. Più della metà di queste unioni si dissolve nell'arco di cinque anni, secondo uno studio citato da Ambert. Nel Quebec, il tasso di separazione delle coppie di fatto risulta essere più basso rispetto ad altre province, ma tali coppie si separano comunque a tassi notevolmente più alti rispetto a quelli dei matrimoni.

E la tendenza sembra essere verso una maggiore instabilità. Negli anni '70, circa il 60% delle coppie conviventi si sposavano nell'arco di tre anni. Mentre nei primi anni '90 questo dato è calato al 35%.

Più di recente, molti giovani hanno iniziato ad andare a convivere poco dopo l'inizio del loro rapporto, con poche intenzioni di rimanere insieme per sempre, e meno ancora di sposarsi. Inoltre, una eventuale separazione durante il fidanzamento diventa in questo modo molto più problematica per i giovani che hanno scelto di andare a vivere insieme.

Ma non è solo la coppia ad avere problemi. In Canada, nel 2001, l'8,2% dei bambini al di sotto dei 14 anni vivevano in famiglie di fatto, escluso il Quebec in cui la percentuale era del 29%. Negli stati Uniti circa il 40% di tutti i bambini vive, entro il compimento dei 16 anni, un periodo con la madre single (mai sposata o divorziata) e il suo fidanzato.

Secondo Ambert, nonostante la crescente accettazione sociale della convivenza, scarsa è l'informazione diretta sugli effetti che ne derivano per i bambini. Qualche effetto negativo tuttavia comunque emerge dagli studi che mettono in paragone le coppie fidanzate, quelle conviventi e quelle sposate.

### **Situazioni da "porta girevole"**

Per i bambini, la convivenza implica una maggiore probabilità di vivere in una struttura familiare instabile, soprattutto quando la madre convive con un uomo che non è il padre del bambino. Alcune famiglie vivono persino in una situazione da "porta girevole", con l'avvicinarsi di diversi partner nel corso degli anni. Ambert osserva che secondo uno studio, i bambini che vivono con la madre e il fidanzato convivente, dimostrano risultati scolastici meno positivi e maggiori problemi comportamentali.

Riguardo l'economia domestica, Ambert osserva che quando una madre single inizia una convivenza, il tasso di povertà può calare anche del 30%. Sebbene questo sia a breve termine di beneficio per i bambini, il lato negativo è che l'uomo convivente di una coppia di fatto solitamente guadagna di meno di un marito sposato. Inoltre, i vantaggi economici della convivenza sono spesso di breve durata a causa della fragilità di queste unioni.

Ulteriori problemi che derivano dall'instabilità della convivenza riguardano la scarsa capacità della madre di assicurare un'adeguata attenzione ai figli. E il partner della madre solitamente non è disposto a compensare questa carenza a causa di uno scarso attaccamento ai bambini.

Le violenze fisiche sono anche più frequenti, e i bambini che vivono con coppie conviventi sono più soggetti ad essere maltrattati o uccisi dal fidanzato della madre, rispetto alle famiglie biologiche. In particolare, le

ragazze si trovano maggiormente a rischio di abusi sessuali.

“L’impegno e la stabilità sono elementi essenziali per i bambini; eppure, in gran parte delle coppie conviventi, questi due elementi sono assenti”, nota Ambert.

Molte persone, osserva Ambert verso la fine del suo studio, sostengono che il matrimonio sia meramente una questione di stili di vita diversi e che esso sia equivalente alla convivenza. “La letteratura scientifica, attualmente, non sostiene questa impostazione”, afferma. Piuttosto, gli studi dimostrano che il matrimonio arreca molti benefici sia agli sposi che ai figli. Una conclusione che i legislatori farebbero bene a prendere in seria considerazione.

ZIA05100802

---

*Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.*

**Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo [http://www.oasicana.it/elenca\\_files/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php)**

**Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) indicando il tuo indirizzo e-mail.**

*Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) .*

*Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.*

Antonio Adorno